Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1787

N 72 Amor Costante

S. Del Bertati

M.a di Giuseppe Sarmiga

di p. 62.

di

Marco Cornini C. di Ogl. Agnesti.

BRAIDENSE
LE
AMM.
NI
OTTI
7
O

V.M
RH

N. 1285.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4727
MILANO

L'AMORE COSTANTE

COMMEDIA

PER MUSICA

IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISE'

PER LA PRIMA OPERA

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1787.

IN VENEZIA,

Appresso Antonio Casali.

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

CALAF Principe di Narachù.
Il Sig. Paolo Mandini.

ZEMINA Moglie di Calaf.
La Sig. Irene Temeoni Duttilieu.

DILARA Sorella di Calaf.
La Sig. Eliſabetta Marcheſini.

ABDUL Capo de Bonzi del Tempio.
Il Sig. Antonio Marcheſi.

MUZAFER altro Bonzo del Tempio.
Il Sig. Vincenzo Pavia

GIOHER Ciambellano di Calaf.
Il Sig. Antonio Baglioni.

NANNERINA Italiana Spoſa di Pandolfino.
La Sig. Giulia Gaſperini.
PANDOLFINO Spoſo di Nannerina.
Il Sig Giovanni Morelli Virtuoſo di S. A. R. l'Infante di Parma.

Guardie di Calaf.)
Suonatori del medeſimo.) che non parlano.
Miniſtri, ed Eunuchi.)

La Scena è in Narachù Città ſituata in un' Iſola del Mar della China.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Giuſeppe Gazzaniga.

Il Scenario è del Sig. Gerolamo Mauro.
Il Veſtiario del Sig. Carlo Griſolana.

Inventore, e Direttore de' Balli
Monſieur ANTONIO
TERADES.

Primi Ballerini.

Il Sig. Innocente Parodi ſuddetto. La Sig. Giuſeppa Radaelli.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Chiaveri. La Sig. Violante Gherardini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori di Concerti.

Il Sig. Pietro Pedrelli. La Sig. Iſabella Venturini.

Figuranti.

Il Sig. Alberto Cavos. La Sig. Nunziata Parodi.
Il Sig. Giuſeppe Cingherli. La Sig. Franceſca Chiaveri

Primi Groteſchi fuori de Concerti.
Il Sig. Pietro Bedotti. La Sig. Eliſabetta Allegro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio con Idolo.

Calaf Zemina, Dilara, e Gioher da una parte: Abdul, e Muzafer dall' altra con altri Miniſtri del Tempio vicini all' Idolo. Suonatori, e gente del ſeguito di Calaf con varj preſenti ſopra bacini dorati.

Abd. Inchinati tutti all' Ara
Offerite li preſenti;
Acciò il Nume ſi contenti
La preghiera d'aſcoltar.
E conceda, che Zemina
Non più ſterile rimanga,
Ma di prole maſcolina
Poſſa madre diventar.

Zem. Ferma Abdul: non ſoffro l'onta
D'eſſer ſterile chiamata.
Quella madre, ond'io ſon nata,
Trenta figli partorì.

Cal. Spoſa mia, la tua querela
Rinovar qui a te non piaccia.
Ch'io ſia padre il Nume faccia;
Nè cerchiam, più di così.

Zem. Tu non m'ami.

Cal. Ah! non dir queſto.

Abdul impone ſilenzio.

Dil. Zem. Gio. Cal. Non si alterchi in quest'istante,
Al gran Nume siam d'avante
In silenzio siamo qui.

Abd. Da segni a me sol cogniti
L'Idolo accetta i doni.
Il consueto cantico,
Figli, da noi s'intuoni.
Voi date il segno al popolo; *a' Suonatori.*
E canti ogn'un con me.

Cantico a Coro
(*Simpedia pedica, chata manichola,*
(*Nicha, nixicola, che res Ke-Ke.*
(*Chanda chandicola, napata slapata,*
(*Zinzina finferà pantha pandè.*

Abd. Basta, miei figli. L'idolo
Balena in volto torbido:
Ed a me sol fa intendere
Il suo voler qual è
(Sento che un timor panico
(Tutta m'ingombra l'anima.
Tutti. (Il core in sen mi palpita:
(Tremo da capo a piè.

Abd. Silenzio, e udite. Al solo
Calaf io devo esponere
La volontà dell'Idolo. Ciascuno
Parta dal tempio riverente, e chino,
Nè ardisca di fermarsi anche un tantino.
Resti però Calaf. Ite retrogradi
Come i gamberi appunto, a mano, a mano,
Senza voltar al Nume il deretano.
parte il popolo.

Dil. (Che mai sarà?) *a Gio.*
Gio. (Per me no l'saprei dire.

Qui

Qui non restiamo più. S'ha da ubbidire.)
parte con Dilara.

Zem. Ma almen fammi saper se i nostri voti
Restano esauditi,

Abd. Se qui più resti ancora il nume irriti. *sdegnato.*

Zem. Misera me! *parte.*

SCENA II.

Calaf, e Abdul.

Cal. Mi fai pieno di spasimo (oracolo:
Restare, o Abdul. Svelami il muto

Abd. Calaf, acciò che il scettro
Per mancanza di prole
Tolto non venga a te, propizio il Nume
In breve ti farà diventar padre,
Ma Zemina giammai non sarà madre.

Cal. Come dunque sarà?

Abd. Tu devi avere
Una schiava bellissima,
Che sia ancora fanciulla, il di cui ardore
Giunga ben presto a riscaldarti il core.

Cal. O Abdul! la sposa mia, la mia Zemina
Avrà da me così gran torto? Io mai
Non ho per lei voluro
Trattar con altre donne:
Lei sola piacque a me; sempre ho temuta
La sua gran gelosia . . .

Abd. Taci. Da lei
Tu non puoi aver prole;
Ma l'averla dall'altra è a te concesso:

(Il mio grande intereſſe io faccio adeſſo .)
Cal. Ma la voluta ſchiava
Dove ricercherò ?
Abd. L'ho in mio potere
Ella è Europea. Mi coſta un ſacco d'oro
Ma perchè ogn' or paleſi
A me ſono del Ciel gli occulti arcani,
Io l'acquiſtai per te dai Muſulmani .
Cal. Bene . Si faccia dunque
Quel che l'idolo vuol.
Abd. Ma queſta ha ſeco
Un fratello pur ſchiavo ;
A cui di tanto amor ſe n'vive unita,
Che ſenza lui non reſterebbe in vita .
Cal. Dunque ?
Abd. Perchè tu poſſa
Ritrovarla piacevole, e diſpoſta
A ſecondar con genio il tuo volere,
Seco il fratello ancor tu devi avere .
Cal. Sia fatto come dici .
Abd. Or me ne vado
A farteli condur nel tuo palazzo.
E tu Calaf intanto
L'Idolo qui ringrazia
Per così grande, e portentoſa grazia.

Vedrai la bella Schiava
Nata per eſſer Madre.
Penſa a diventar padre,
E ſeco lieto a ſtar.
Tu proverai qual ſia
Degli occhi ſuoi l'incanto.
Ma nuovi doni intanto

All'Idolo hai da far .
Sempre ſarà benigno
Di mie preghiere al ſuono,
Ma ſempre ai prieghi il dono
Biſogna accompagnar . *parte*

SCENA III.

Calaf.

BEn ti ringrazio, o Nume,
Di tanto tuo favore ; e già m'affretto
D'accogliere la Schiava entro il mio letto . *per partire, poi ſi trattiene .*
(Ma ſe non mi piaceſſe ? E ſe Zemina . . .
Oimè ! Cará Zemina, il cor dividere
Io mi ſento per te, ſpoſa infelice . . .
Zitto, Calaf : diſubbidir non lice .) *parte .*

SCENA IV.

Giardino di Abdul. Da un lato parte di fabbrica praticabile.

Pandolfino in abito di Schiavo.

FAticar fin dall'Alba,
S'anche foſſi un Somaro,
Non potrei ſtar più in piedi..Oh quanto è grato
Il ſedere a chi è ſtanco, e affaticato.
Lavorar, mangiar male,
Sempre in triſti penſieri
Come un' uom pien di debiti,
Sempre col verme in ſen di geloſia;
Queſt' è triſto ch' io ſon, la vita mia
Caſco dalla ſtanchezza.. Ah! un pò di ſonno
Sotto di queſte piante
Mi riſtoraſſe almen per qualche iſtante.
Mentre dormo almen ſognando
La mia Spoſa ho ſempre a lato,
Che allor quando ſon ſvegliato
Non ho tal felicità:
Quell'Eunuco maledetto
A lei ſempre ſta vicino,
Ne mi laſcia un momentino
Seco ſtar con libertà.
Se poteſſi ſtar con lei,
Tutto il reſto ſoffrirei...
Ma ciò invano ogn'or ſperando,
Già mancando.. il cor .. mi và :..

SCE-

SCENA V.

Nannerina in lunga veſte bianca, ma cinta con faſcia d'altro colore. Un Eunuco nero, che l'accompagna. Pandolfino che dorme.

Nan. COn queſto maledetto can da guardia
Sempre d'intorno, e ſempre in ſoggezione
Proprio è da darſi alla diſperazione.
E' ver, che non intende l' Italiano;
Ma ſtà attento a ogni moto; e s' io gli daſſi.
Stando con Pandolfino un qualche indizio,
Saria per noi l'eſtremo precipizio.
Ma eccolo.... Egli dorme... Oh anima mia!
Cor mio! Muojo di voglia
Di poterti abbracciar! Ma con coſtui
Come mai! Contenerſi
Dobbiam come fratelli; e queſta coſa
Più ancor dell' eſſer Schiavi è tormentoſa.
Oh quanto è mai felice
Chi libero puo amar,
E a voglia ſua ſfogar
Del cor l'affetto!
Ma ſtar con chi s'adora
E averſi da frenar,
E coſa da crepar
Dal gran diſpetto!
Si ſveglia .... ſi sì, ſi ſveglia... Pandolfino?
Pandolfino?

Pan. Chi è là?... Gioja mia cara?
Nannerina mio bene... *alzandoſi con traſporto d'allegrezza.*

Nan. Giudizio, che l'Eunuco è qni preſente.
Pan. Che poteſſe crepar ſubitamente!
Eunuca maleditta,
moſtrando cogli atti di fargli un complim.
Muſa de can barbuna,
Salutara, patruna.
Diavolo ti portara,
E perchè non capir mi ti mandara.
L'aſino è ben contento
Credendo ch'io gli faccia un complimento.
Nan. Ah! caro ſpoſo mio: ſe non fingevimo
D'eſſer noi due fratelli,
Queſta conſolazione non avreſſimo
Di vederci, e parlarci.
Pan. Si cara, molte volte
Ci vediam, ci parliamo
Per grazia del padron che ci ha comprati;
Ma notte, e dì però ſiam ſeparati.
E che sò io, meſchino,
Quel che poſſa ſeguire
Lontan dalla mia viſta?
Queſto, queſto è il dolor, che più m'attriſta.
Nan. Ringrazia la fortuna. Il padron noſtro
E'un Miniſtro, cioè un Bonzo.
E non te l'ho ancor detto? e ancor non ſai,
Che femmine coſtor non prendon mai?
Pan. Eh! non vorrei . . .
Nan. Mi fece i dì paſſati
Anzi giurar tre volte
Che fanciulla ſon'io.
Pan. E tu glielo hai giurato?
Nan. Sicuramente sì. Noi ſiamo ſpoſi
Soltanto di promeſſa.

Ma

Ma vedi . . . .
Pan. E che?
Nan. Il padrone.
Pan Maledetta ſventura!
Se s'ha un ombra di ben giammai non dura.

SCENA VI.

Abdul, e Detti.

Abd. UZzallabulabà. *(termine col quale addita all'Eunuco di andarſene.*
Pan. (Credo che voglia dir vattene al diavolo.)
Abd. Schiavi?
Nan. Signor. (
Pan. Signor (*con ſommiſſione.*
Abd. Più miei non ſiete.
E tu le mani al Cielo, o Nannerina,
Alza per ringraziarlo
Di tua ſorte felice, innaſpettata;
Ed a chi n'è l'autor devi eſſer grata.
Nan. Qual ſorte?
Pan. Ah! Signor mio:
Voi mi mettete adeſſo in un orgaſmo,
Che dell'egual mai più non mi ricordo
Dite, dite, Signor . . . .
Abd. Taci, balordo. *con collera:*
Tu per ſola opra mia ſei deſtinata *a Nan.*
Al letto di Calaf. Spoſa di lui,
Tu de' conſigli miei ſempre ſeguace
Eſſer dei ciecamente: io tel rammento.
Vien, ch'io ti ſtringa al ſen pel'gran contento.
Nan. No. Scuſatemi. Piano.
Pan. (Oimè! ſon morto.)

Abd. Come!
Nan. Credete voi
Di darmi una notizia che mi piaccia?
No no. Più volontieri
Che aver l'onor del Principesco letto
Resto schiava qual sono in questo tetto.
Abd. Oh! cara Nannerina.
Or vedo il tuo buon cor. Ah! se il mio stato
Non mi avesse proibito
Di diventar marito,
Calaf non ti averia,
Ma tu saresti già la Sposa mia.
Pan. (Ah maledetto! io crepo.)
Abd. Io t'amo, e l'amor mio, poichè non posso
Esser a te consorte;
Mi fece proccurarti una tal sorte.
Tu pur con tua sorella
Alla Corte anderai, ciò ti conforti;
Nè più sarai coltivator degli orti. *parte.*

SCENA VII.

Pandolfino, e Nannerina.

Pan. AH Nannerina!
Nan. Ah Pandolfino!
Pan. Io sento
Che la febbre maligna
Mi è venuta già indosso.
Nan. Qua ci vuole coraggio.
Pan. E qual coraggio?
Se già sei destinata

Al

Al letto Principesco,
Ora tu vedi ben com'io stò fresco.
Nan. Eh, chi sa? lascia fare
A una donna di spirito.
Pan. E che ho da lasciar far? Tu vuoi indorarmi
La pillola così, che ho da inghiottire.
Ma inutile è il tuo dire
Tu sei ita: io son fritto; e non mi resta
In tal disavventura
Che di stare a guardar di fuor le mura.
Nan. Non temer, che a me presente
Sarai sempre, te l' prometto.
Stà sicuro, poveretto,
Che il mio cor per te sarà.
Pan. Poveretto, dici bene;
Anzi misero son'io.
Il tuo core sarà mio,
Ma la Sposa non si sà.
Non. Del destino l'inclemenza
Da me impara a sopportar.
Pan. C'è una bella differenza
Fra di noi per questo affar.
Nan. Se tu pensi a questo modo,
Da te stesso ti vai il chiedo
Dentro il seno a conficcar.
a 2 Tu parlando in questo modo,
Propriamente mi vai il chiodo
Pan. Dentro il seno a conficcar.
Nan. Se mostri gelosia
In questa circostanza,
Perduta hai la speranza
D'unirti mai più a me.
Pan. Ordunque, conciossia,

A 8 Non

Non posso che sperare
Che m'abbia un dì a toccare
L'avvanzo di tua fè.

Nan. Tu sai ch'io t'amo: spera.

Pan. Tu sai ch' io crepo: basta.

a 2 { (In me l'amor contrasta
{ Con la necessità.)

(Io t'amo, t'adoro:

Nan. (Non esser geloso.
(Vedrai caro sposo,
(La mia fedeltà.
(Mio dolce tesoro,

Pan. (Comprendo il tuo amore;
(Ma questo mio core
(Più pace non ha. *partono.*

Fine dell' Atto primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Sofà.

Zemina, e Calaf.

Zem. FErmati Sposo mio. Qual fu l'oracolo
Non mi devi celar, e se me l'celi,
E' segno che non m'ami.

Cal. Ah Zemina!

Zem. Che fù? Parla fa presto.

Cal. Sentimi cara Sposa. (Io non so come
Darle si fatto annunzio.)

Zem. Ma parla, o che mi sdegni.

Cal. L'idolo... Ascolta ben: perch'egli è l'idolo,
E non son' io, mia cara,

Zem. Bene, dì sù.

Cal. Vuol l'idolo
Farmi padre; ma vuole
Che da Schiava straniera io abbia prole.

Zem. Come! Che sento! Oh indegno! E vuoi ch'io creda
A si fatta impostura?
No, cor perfido ingrato.
Di che sei innamorato
Di questa Schiava; ed il voler dell'idolo
Non è che una menzogna
Per ttadir l'amor mio senza vergogna.

Cal. No, Zemina mio ben. Diventi io cieco
Se giammai questa Schiava

Fù

Fù veduta da me. Questo è un comando
Propriamente dell'idolo. E ti giuro
Per il ciel, per la terra, e per il mare,
Che ripugna il mio core all'ubbidienza;
Ma costanza ci vuol, ci vuol pazienza.

Zem. Dunque una nuova Sposa
Risoluto già sei di voler farti
Di questa Schiava?

Cal. Oddio!... Convien ch'io il faccia.

Zem. Convien che tu lo faccia! Ah, mentitore.
Traditor! Non è l'idolo,
Che distaccar ti voglia
Da una tenera Sposa,
Ma il tuo core sedotto.
Oimè! non sò resistere alla doglia
Che provo in questo istante.
Dalla testa alle piante
Io mi sento gelar. Perdo il respiro...
Io manco.. Io casco.. *Calaf. la sostiene, e la fa sedere sopra il sofà.*

Cal. Ajuto! ajuto!

Zem. Io spiro. *sviene.*

SCENA II.

Gioher, Dilara, e Detti.

Gio. Oimè!

Dil. Oimè!

Gio. Che fù?

Dil. Che fù!

Gio. E' svenuta!

Dil. E in deliquio!

Cal. Ed io pure adesso adesso
Me

Me ne vado in deliquio a di lei d'appresso.

Gio. Del Castoreo l'odore
Bisogna adoperar. Vado a pigliarlo. *parte poi ritorna con Scatoletta.*

Dil. Dell'aceto di Palma
Convien farla odorar. Lo vado a prendere. *parte poi ritorna con ampolla.*

Cal. Zemina? Oimè! Zemina (E' questo io dico
Un castigo dell'Idolo,
Perchè si mostra incredula.)

Gio. Eccomi qua.

Dil. Son pronta.
Coraggio mia Cognata.

Gio. Principessa coraggio.

Cal Respira... già si move.

Dil. Apre gli occhi.

Gio. Li ferra.

Cal. Odora. Odora.

Dil. Ecco riviene.

Gio. In se ritorna ancora

Zem. Oimè!... Chi siete voi?...
Di me che fù?... Son viva!.. Oppur fra l'ombre
Movo il passo tremante?... Ah! ben m'avvegia
Dalla pena ch'io sento acerba, e dura,
Che viva sono ancor per mia sventura...
Calaf .., crudel Calaf! Pria ch'altra sposa
Tù accolga nel tuo letto,
Con quel pugnal passa a Zemina il petto...
Ah! perche non lo fai?...
Se amore ti trattien, se pietà senti;
Fá che al vento io non sparga i miei lamenti.
Ricordati mio Caro
Il dolce affetto mio:

Un

Un altra qual ſon io
Per te non vi ſarà.
Ma no, ma no: mi pento
Di domandar pietà.
Fa pure a tuo talento,
Ti laſcio in libertà.
Ma penſa, ma rifletti,
Che può la geloſia
Produr dei ſtrani effetti
E queſto ogn' un lo ſa.
La donna quando crede
La ſua vendetta oneſta;
Rifletti ben che queſta
Certiſſimo la fa. *parte.*

SCENA III.

Calaf. Dilara, e Gioher

Cal. SOrella mia Dilara,
Gioher mio caro amico,
Vi può eſſer del mio maggior intrico?
Gio. Signor, s'han d'anteponere
I riguardi maggiori alli minori.
Ecco i miei ſentimenti
Spiegati in brevi, e riſpettoſi accenti. *parte.*
Dil. Se Zemina, fratello, non ſi accheta.
Ripudiala; e ſen' vada
Colla ſua geloſia fuor di ſtagione
A portar via di quà la confuſione. *parte.*

SCENA IV.

Calaf poi Abdul con Nannerina, e Pandolfino.

Cal. RIpudiarla?.. No no... Zemina io amo.
E chi ſa ſe queſt' altra
Nemmen mi piacerà.... Ma Abdul ſen viene
Colla Shiava che il Cielo a me deſtina...
Or la vedrò... Ma non ſarà Zemina.
Abd. Calaf, eccoti quella
Che padre ti farà. Queſto è il fratello,
Che ſeco accoglier devi.
Nella proſſima notte adempi al rito
Di preſentarla all' idolo.
Vivi felice; e penſa
Qual mi devi perciò gran ricompenſa.
Nannerina, a ſuoi occhi
Scopri la tua beltà piena di foco ...
(Ti laſcio il cor. Ma ſi vedrem fra poco.)
parte.

SCENA V.

Calaf Nannerina, e Pandolfino.

Pan. IO ſon come un di quelli,
Che proprio và a morir.
Cal. Togliati il velo
Più non tardar. Sei mia ....
E perchè non t'affretti ad appagarmi.
Nan. Perchè, Signor, mi par di vergognarmi.

Cal. E per quale ragione? Agli occhi miei
Convien che tu ti moſtri.
Nan. Io temo d' eſſer brutta agli occhi voſtri.
Pan. (Sentite la briccona.)
Cal. La renitenza tua di più m'invoglia.
E poichè m'è permeſſo,
Ti toglierò l'invido velo io ſteſſo.
la ſcopre, e rimane ſorpreſo.
(Son qual Uom, che a notte oſcura
Vede il lampo all'improvviſo . . .
Che begli occhi! . . . Che bel viſo! ...
Già m'abbaglia il ſuo ſplendor.)
Nan. (Son qual miſera creatura
Tra due fochi in un cimento . . .
Di qua temo . . . là pavento . . .
Queſto, e quel mi fa timor.)
Pan. (Ora ſi per mia ſventura
Diſperato vedo il male . . .
Quel s'accende . . . Queſta è frale . . .
A ſtraziarmi ſento il cor.)
Cal. Cara... quanto mi piaci!... Ed io ti piaccio?
Nan. Così, e così . . Ma queſto complimento
Nel paeſe italiano
Sarebbe un complimento da villano.
Cal. E che sò io d'Italia? Or ben comprendo
Ch'egli è queſto dell'Idolo un miracolo.
Porgimi la tua mano.
Che la più bella donna
Foſſe Zemina io ben credei fin'ora;
Ma non è ver: tu ſei più bella ancora.
Pan. (L'Aſino và in ardenza.)
Cal. Abbracciami, mia cara.
Nan. Oh! piano, piano.
Queſta libertà Indiana Non

Non piace ad una femmina Italiana.
Cal. E non m' hai d'abbracciar? E al tuo paeſe
Non abbraccian le Donne i loro Spoſi?
Pan. Non Signore. Dan loro, e calci, e pugni,
E lor ſtrappan le orecchie, e qual cos'altro;
Onde perciò alla larga
Da femmine Italiane
Io direi, ſe mi foſſi in voſtr'Altezza.
Cal. Come! Ed è vera poi tanta fierezza? *a Nan.*
Nan. Oibò! ſcherza il fratello. Anzi che abbiamo
Dolciſſime maniere, e ancor più dolci
Forſe dell' altre Donne.
Pan. (Oh maledetta!)
Cal. Queſte maniere dunque
Adoprale con me, perchè mi piaci.
Nan. A tempo, e loco.
Pan. (Evviva!)
Nan. Ancor non ſon tua Spoſa,
Ancor ſentir non poſſo
Per te un poco d'amor. Così alla preſta
Non s'uſa fra di noi. Laſcia che prima
Io cominci ad amarti, e ti aſſicuro,
Che le Italiane ſon nei loro affetti
Più dolci ancor del miele, e dei confetti.
Cel. Oh quanto mi dai guſto
Col tuo parlar!
Pan. (Coſtei
Mi fa morto caſcar prima del tempo.)
Cal. Orsù, cara, me n'vado
Ad ordinar, che ti ſi dia un veſtito
Degno di te. Tu pure *a Pan.*
Sarai mio Ciambellano, e alla mia Corte
Per lei godrai la più felice ſorte.

Nel

Nel mirar i tuoi begli occhi
Mi ſerpeggia in ſeno un foco:
Dolcemente a poco, a poco
Io mi ſento ad infiammar,
Cara, cara! bella, bella!
Tu mi accendi: tu mi alletti:
Tu in me deſti certi affetti
Che mi fanno ſoſpirar. *parte.*

Pandolfino, e Nannerina.

SCENA VI.

Pan. AH diſgraziata Spoſa! Ah!, che non poſſo
Più adeſſo ſimular! Con quel barbone,
Che non ti accomodava,
Facevi la ritroſa, e la sdegnata
Ma con queſto ch'è giovine, e sbarbato;
Tieni in vece un linguaggio,
Che propriamente incita, e da coraggio.
Nan. Ah uomo ſenza ſenno! E in queſto luogo
E in queſta circoſtanza
Ardiſci alzar la voce? E per un cieco
Inutile traſporto
Vuoi tu qui rovinarti, o reſtar morto?
Pan. Io voglio rovinarmi,
Io voglio reſtar morto: anzi ch'io ſteſſo
Voglio andarmi la teſta
A ſpaccare nel muro.
Nan. Ebben, và e te la ſpacca in ſul momento,
Che così avrò d'intorno
Un tormento di meno.
Preſto, cozza nel muro, animo, via,

In-

Incorona così la tua pazzia.
Pan. Ah! tu ancor me ne affretti? Ecco l'amore!
Ecco la fedeltà!
Nan. Ma che ho da fare
Con una beſtia qual tu ſei? M'inſegna:
Dimmi: m'hò d'ammazzar per contentarti?
Ho d'ammazzar Calaf? Mettere il foco
Al palazzo? Dì sù, ſtolto animale.
E tutti queſti eccеſſi
Che gioveriano a te s'io li faceſſi?
Pan. Io non ti dico alcuna
Di queſte tali coſe,
Ma non dico nemmen, che tu ti ſcordi
La fede che mi devi.
Tu ſai quanto ti amo,
E che la ſola mia immaginazione
Mi toglie i ſentimenti, e la ragione.
Nan. Eh! ci vuol altro in queſta circoſtanza
Che un penſar come il tuo. Spirito, e ardire
Per condurſi ci vuole. E tu in diſcreto
Seccator tormentoſo,
Se nel mio amor fiducia più non hai,
Vatti, sì adaccopar, ch'è meglio aſſai.
Uno ſpoſo qual tu ſei
Fa venir le triſte voglie.
Non ancora ſon poi moglie
Stretto il nodo ancor non è.
Se t'accomoda il ſoffrire,
Soffri, e taci, teſta matta;
Se no, crepa: ſe no, ſchiatta:
Sarà meglio ancor per me.
Io ſon donna; e tu ſei beſtia,
Ami ſol per dar moleſtia:

In

Insoffiribile ti rendi:
L'impossibile pretendi:
Non distingui, non capisci,
Sempre peggio tu impazzisci;
Nè impazzir vogl'io con te.

SCENA VII.

Pandolfino, poi Zemina.

Pan. EH, la testa a drittura
Andiamoci a spaccar nella muraglia..
si move con impeto, poi si trattiene.
Ma no .. Pian ... discorriamola.
Se m'accopò?... Son morto...
E non potrei anch'io far come tanti
Che per via della Sposa, quando è bella,
Oppur della Sorella,
Usando la prudenza, che conviene,
Senza far nulla, vivono assai bene.
Lo potrei far benissimo, *In questo Zemina, che attentamente l'osserva.*
Ma per altro non so ... Servo umilissimo.
Avvendosi di Zemina.

Zem. Schiavo, chi sei?
Pan. (Cospetto!
Che bellissima Indiana!)
Zem. Non rispondi?
Pan. Anzi subito.
Io son di buona gente,
Nativo delle Spiaggie di Toscana,
Che per sventura strana, il giorno prima
Ch'io sposassi una giovine, seguito

Di

Di Corsari uno Sbarco,
Restassimo predati, ed io, e quella ...
Cioè non quella, ma una mia Sorella;
Che meco poi venduta a Turchi, e Indiani,
Ora alfin di Calaf siam nelle mani.
Zem. Tutto comprendo. Oddio! Tu sei il fratello
Dell'odiata rivale!
Pan. Ah, mia Signora!
Nè io nè lei ci abbiamo colpa in questo;
Ma fu quel Can barbone,
Cioè il Ministro del Tempio.
Zem. Taci .... Sentimi .. E quale
E' la tua condizione in questa Corte?
Pan. Che sò io?... Ciambellano
Credo ch'io esser debba.
Zem. Altra fortuna
Per me tu puoi sperar. Sposa sdegnata
Di Calaf sono io ...
(E chi non sà di femmina nel petto
Quanto mai possa gelosia, e dispetto!)
Pan. (Come ha gli occhi di foco!)
Zem Sentimi.... In te ritrovo ... Ascolta ...
Pan. Dite
Zem. Guardami.
Pan. Già vi guardo.
Zem. E qual ti sembro?
Pan. Una donna confusa.
Zem. Parlo della figura.
Pan. Grassottina, occhi neri... bel bocchino...
Carnaggion, che par fatta col penello. ..
In fatti (che ho da dir) tutto è in voi bello.
Zem. Ah! tu pure mi piaci.

Zem.

Pan. Come ſarebbe a dir?
Zem. Silenzio . . . Io voglio
Che ci amiamo fra noi.
Pan. Signora mia,
Noi non faremo niente. Ho per il palo
Un' avverſion, credetemi invincibile;
Ed il palo è per me coſa terribile.
Zem. Raſſicurati, o caro. Amami; e laſcia
A me il penſier di te. Il mio ripudio
Farò ſegnar in queſto giorno iſteſſo.
Tu non devi temer. Libera, e ſciolta,
Tua ſpoſa diverrò. Gioje, e teſori
Ho in mio potere; e sù Vaſcello Ingleſe
Ritorneremo inſieme al tuo paeſe.
Pan. Piano per carità. Queſto è un aſſalto,
A cui il mio cor . . . .
Zem. A te non è più lecito
Il ricuſar di ſoddisfarmi. Or dunque
Incomincia, mio caro,
Meco a far all' amor da queſto punto;
O all' eſtremo tuo fin dì che ſei giunto.
Pan. Ma piano. Eccellentiſſima. Un boccone
Siete voi da goloſo, e lo proteſto;
Ma io tengo lo ſtomaco indigeſto.
Non v'alterate uditemi.
Io ſono un figliuol timido.
Per me ci vuol ſcuſatemi,
E tempo, e luogo, e comodo.
Quando agitato ho l' animo
D' amor non sò parlar.
Vorreſte dello ſpoſo
Voi vendicar l'affronto:
Io pure un certo conto

Avrei

Avrei da pareggiar . . .
Chi ſa . . . Ma, oddio! non oſo
Nemmeno favellar.
Voi ſiete bella, e amabile,
Che movereſte i ſaſſi;
E ſento che a gran paſſi
Mi andate a riſcaldar,
Ma abbiate ſofferenza,
Politica, e prudenza.
Io forſe ſarò il primo,
Che vi verrà a pregar. *parte.*

SCENA VIII.

Zemina ſola.

CAlaf, Calaf ingrato!
Impoſtore Miniſtro! Or vada un'altra
Quel letto ad occupar, che a me s'aſpetta:
Pronta nelle mie mani ho la vendetta. *par.*

SCENA IX.

Sala con Tavola imbandita.

Gioher, Eunuchi, e Paggi.

Gioh. SErvi attenti recate
Tutto quel che fa d'uopo. I Suonatori
Siano pronti al concerto. E voi Eunuchi
Avvertite Dilara,
Che a lei non è interdetto
Di poter ritrovarſi oggi al banchetto.

Anzi

Anzi Calaf comanda,
Che trovar vi si debba. Andate, andate
Ecco ch'egli sen vien. Presto suonate. *Segue sinfonia.*

SCENA X.

Calaf con Abdul, e Muzafer, poi gli altri a suo tempo.

Cal. Di pompa in abito venga vezzosa
Quella che presto mi sarà sposa;
E voi inchinatevi al suo apparir.
Venga qui a fare tutta giuliva
La cerimonia preparativa
Prima che all'idolo si vada a offrir.
(Come vuol l'ordine già stabilito,
Abd. Muz. (Eccoci pronti per fare il rito,
(E i Numi pronubi per te a invocar.
(Ecco la bella, che al suo apparire
Cal. Abd. Gio. Muz. a 4 (Del sol la luce và ad uguagliar.
(Da lei la prole, che deve uscire
(Dovrà ai begli Astri rassomigliar.
In questo Nan. con Dilara.
Nan. (Il mio imbroglio và crescendo;
Son vicina a disperarmi.
Non vorrei precipitarmi;
Ma non sò che cosa far.)
Cal. Vieni, o cara, qui al mio lato.
Suo fratello sia chiamato.
Tu, Dilara, ti prepara
Meco insieme a giubilar.
Dil. Il contento, che tu senti,
Già il mio cor và a consolar.

Cal.

Cal. Tu ancor Sposa fra momenti.
Dil. Ah! di più non so bramar
Gio. Dil. { Viva viva! Quai contenti
Abd. Muz. { Ci và il Nume a preparar! *In questo Pandolfino, in abito da Corte*
Pan. Con la valdrappa indosso
M'inchino quanto posso. *inchin. a Cal.*
(Se tu sei Principessa
Qual cosa anch'io sarò.)
Cal. Che dice?
Nan. Si consola
Del bene ch'io godrò.
Pan. Per grazia, e bontà vostra *ad Abd.*
An ch'io son qua a far lume.
Porto il Cappello in testa,
Ma ancor non ci ho le piume.
Per grazia, e bontà sua *a Nan.*
Io spero che le avrò.
Cal. Che dice?
Nan. Questa volta
Intenderlo non sò
Cal., Abd., Dil., Gio., Muz. { Egli è così enigmatico,
Che intender non si può.
Cal. Al rito adempiasi. Siedi al mio lato.
siede a tavola.
Mia Sposa vengoti qui a dichiarar.
Siedi; e il fratello ch'è mio cognato,
Per onorarlo ti voglio dar.
Abd. Gio. { Che bell'onore! Che gran favore!
Muz. { No, che il maggiore non si può dar
Attorniano Pand., e lo fanno sedere appresso Dilara.

Dil.

Dil. Il mio fratello di me è Signore:
Quel che destinami deggio accettar.
Pan. Nan. (Ah qual cimento! qual batticore!
(Quel vò vedere, che lei lui fa far.)
Abd. I cibi, o figli, lieti assaggiate,
Che noi faremo le preci usate;
Indi il liquore sacrato al Nume,
Com'è il costume, sì porgerà.
Gio. Cal. Dil. Abd. Muz. Sia pur con tutta felicità. *Gioher distribuisce le vivande con cerimonia intanto che cantasi il Coro; indi presenta due Coppe con Tazza d'oro piena di liquore.*
(Vistnù, Sessù, Messù,
(Ramanu, Cuberù,
(Propizi siano ai Sposi
Coro di (Col gran Calandinù
Sacerdoti (E poi la Dea Schiattì.
(Lezemi, Zangavì
(Assistan sempre al talamo
(Con Paramanatì.
Nan. Pan. (Che diavolo mai dicono?
(Non sò più di così.
Abd. Il liquore omai recate;
E bevendolo giurate.
Tu allo Sposo (*a Nan.*) e tu alla Sposa (*a Pan.*)
Vero amore, e fedeltà
Pan. Nan. a 2. (Ora siamo qui alle strette:
(Vò veder quel che lei lui fa.)
Pan. Nannerina?) *tenendo ciascuno la sua*
Nan. Pandolfino!) *tazza in mano.*
Abd. Via bevete.
Pan. Nan. Pian pianino:

Pan.

Se tu il liberi, bevo anch'io
Nan. Bevi pur sia il primo tù.
a 2 (Ah! no l'posso mandar giù.)
Gio. Cal Abd. (Più parole, no, non più. *In questo*
Muz. Dil. (*Zemina*

Zem. Alto là. Sugli occhi miei
Sposa, indegno, pur colei;
Ma tu prima il mio ripudio
Ti contenta di segnar.
Io non soffro per compagna
Una Schiava abjetta, e vile.
Mi ripudia, o questo stile
Mi saprà ben vindicar.
Abd. Muz (Ahi! Ahime! la cerimonia
(Sei venuta a profanar.
Cal. Qual furore o mia Zemina?
Vivi, o cara, ogn'or con me.
Così l'idolo destina
Posso amare, e lei, e te.
Nan. Or che questo mi è palese,
Dico poi che al mio paese
A dormir non s'usa in tre.
Zem. Mi ripudia, o non la sposa.
Dil. Non l'ascolta. *Cal* Non ho core.
Abd. Temi il Nume.
Zem. Và impostore.
O che il Nume è un mentitor.
Abd. Muz. Qual bestemmia!
Cal. Dil. Gio. Qual eccesso!
Nan. Pan (Me la godo ben adesso.)
Abd. Muz. La ripudia. *Cal.* Non ho cor.

Abd.Muz. (Per voi temo, miſcredenti,
(Per voi ſento un gran dolor.
a 8 C.D.G.Z. (Ah! mi par che queſti accenti
(Già mi mettano in timor.
Nan.Pan. (Par che ogn'uno qua paventi
(Alla voce di coſtor.
(Tremate. Il Ciel minaccia.
Abd.Muz. (Freme già d'ira il Nume.
(Ecco s'oſcura il lume
(La Terra và a tremar.
(Pietà! Clemenza! Ajuto!
Cal.Zem. (Placati, Nume irato.
Dil.Gioh. (E larve, e Spettri a lato
(D'avere già mi par.
(Che beſtie mai ſon queſte!
Nan.Pan. (Per me non vedo niente;
(E tutta queſta gente
(Si laſcia infinocchiar.
Abd.Muz (Ahi, che l'orrendo fulmine
(Pronto è diggià a ſcoppiar!
Cal.Zem. (Che ſpaſimo terribile!
Dil.Gioh (Già ſento a fulminar.
Pan.Nan. (Oh che igonranza orribile,
(Che fa raccapricciar!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Pandolfino, *Nannarina*.

Pan. QUando ſi beve in quella tazza, intendeſi
Fatto lo ſpoſalizio. Or tu in allora
Bevevi ſi, o nò? Animo parla.
Nan. Tu, dico io, bevevi, o non bevevi?
Pan. Quello avrei fatto anch'io, che tu facevi.
Nan. Bravo! Dunque il tuo amore
Finiſce in un puntiglio
Pan. Brava tu; che il tuo affetto
Non è che un'apparenza
Nan. Ma io ſono in un caſo di violenza.
Pan. Ed io in un caſo di diſperazione.
Nan. Orsù, già a queſti riti
Non dò alcuna credenza.
Tu dei laſciarmi far: ſtar a vedere,
Star a ſentire, e finger propriamente
Di non vedere, e non ſentir mai niente.
Pan. E penſi tu ch'io ſia
Così forte di ſtomaco?
Oibò. Meglio è alla prima
Di ſcioglière d'accordo il noſtro impegno;
Che di far tai figure io non mi degno.
Nan. Eh! và via animalaccio;
Ch'io sò ben come penſo, e quel ch'io faccio.
Sentimi . . . .

SCENA II.

Gioher, e Detti.

Gio. NAnnerina?
Calaf nel ſuo ſecreto appartamento
Ti attende. Andiamo ſubito.
Nan. Ecco che al cenno ſuo toſto m'affretto
A rivederci. (Penſa a quel che ho detto.)
a Pan., e parte.
Pan. Vengo, vengo ancor io.
Gio. Che fai? L'ingreſſo
trattenendolo.
A te non è permeſſo.
E ſe d'entrar là dentro
La volontà ti ſenti,
Prima convien ch'Eunuco tu diventi. *par.*

SCENA III.

Pandolfino, poi Dilara.

Pan. (AL diavolo te n'và.) Calaf l'attende
Nel ſuo ſecreto appartamento; ed io
Non poſſo entrarci ſe non ſono Eunuco?
Ah! mi rode via più la geloſia ....
Dil. Spoſo? Spoſo?
Pan. Buon dì a Voſſignoria.
Dil. Appoſta io per te ſono
Dalle mie ſtanze uſcita.
Pan. Avete fatto mal con queſto tempo
Ariſchio di pigliar un raffreddore.

Dil.

Dil. Nulla ſi cura quando c'entra amore.
Può dirſi a colpo d'occhio,
Che c'infiammiamo noi per gli Europei.
Ed oh, quanto ſei caro agli occhi miei!
Pan. Grazie alla bontà voſtra.
Ma ancor lo Spoſalizio non è fatto.
Dil. E' come foſſe fatto. Ed io vorrei
Che come Spoſo a Spoſa
Tu mi diceſſi adeſſo
Qualche parola tenera,
E che con gentilezza
Tu mi faceſſi ancor qualche carezza.
Pan. Oh capperi! Sappiate,
Ch'io ſono ancor zittello, e mi vergogno.
E poi a Sangue freddo io non ſaprei
Come doveſſi dire, o come fare.
Dil. Te lo poſſo inſegnare.
Sentimi; e corriſpondi
A' detti miei, che vengono dal core
Con detti eguali, e con eguale ardore.

Mirandoti in viſo,
Mio caro, mio bene,
Un caldo improvviſo
Nel ſangue mi viene...
Il polſo mi taſta... *Pand. le tocca il polſo.*
Oimè! no, non baſta...
Ma guardami involto.
Ma via.. che ſei ſtolto,
Se reſti così!
Io t'amo, ed aſpetto
Un tenero detto..
Via, parla, via dì.

Mio Nume! mia cara!
Mia dolce Dilara!...
Che palo! che legno!
Mi fai venir sdegno:
Non resto più quì. *parte.*

SCENA IV.

Pandolfino.

IO quanto più considero
L'imbroglio, in cui mi trovo,
Tanto più mi spavento.
Ma pian. Se Nannerina
A me manca di fede,
Perche a quella tristaccia
Render non posso anch'io pan per focaccia?
Eh, su, coraggio, e spirito,
Povero Pandolfino. E senza roderti
Per gelosia a ciaschedun momento,
Metuti a navigar secondo il vento. *parte*

SCENA V.

Cortile all'uso Indiano, al quale corrispondono gli Appartamenti.

Calaf, Zemina, e Nannerina.

Cal. NOn più, care, non più. Questo contrasto
E' fatale per me. Son fra due stili.
Se da me ti dividi,
Tu Zemina mi uccidi; e tu non meno *a Nan.*
Se

Se mi nieghi il tuo amor mi passi il seno.
Nan. Eh, che credete voi, che le Italiane
Faccian come le pecore,
Che stanno in una greggia in buona unione
Mogli tutte se occor d'un sol Montone?
Zem. Non rispondo a colei;
Ma voglio il mio ripudio, se la sposi.
Tientela come Schiava,
Ne soffrirò la pena dolorosa,
Ma non soffrirò mai che ti sia Sposa.
Nan. Non vi scaldate il sangue,
Siamo d'accordo in questo:
Schiava son, per disgrazia, e Schiava io resto.
(Apposta un tal contrasto ora coltivo
Per coglier tempo infin che a un segno arrivo.)
Zem. Hai sentito? *a Cal.* Or m'accheto.
Cal. Oh cara! Oh amabile
Mia Nannerina! Il titolo di Sposa
Non potrebbe diggià farti più cara
A Calaf, che ti ama. E quando regni
Il figlio poi, che mi darai tu stessa,
Allora diverrai tu Principessa.
Nan. Il figlio ch'io darò! Cu-cù rispondo.
Figli da me voi non avrete al Mondo.
Zem. E che pensa costei?
Nan. Costei benissimo
Pensa nella sua testa.
Sono fanciulla onesta;
Nè il mio decoro il vuol, nè un'altro rito,
Ch'io abbracci altr'uom se a me non è marito.
Cal. Ma se l'idolo il vuol: Se tu sei quella
Destinata dal Ciel... *vuol abbracciarla.*
Nan. Che destinata!

Che idolo! che cosa!
Andate ad abbracciar la vostra sposa,
Io schiava resterò. Voi destinatemi
Agli uffizj più vili, io non mi curo.
Nei travagli contenta,
I sudori versando,
Anzi starò cantando,
Perchè senza rimorso, e disonore,
Lieto almeno serbar potrò il mio core . .
Ricordatevi bene,
Che una violenza insana
Non soffre una Italiana;
E ch'esposta a un cimento,
Vita non curo, e sol l'onor rammento . . .
Ma no. Per me sè ver che qualche affetto
Senta Calaf in petto,
Lungi dal tentar mai di molestarmi,
Anzi tutto farà per consolarmi.
Sempre grata al mio Signore
Servirò con tutta fede.
V'amerò finchè il concede
Il decoro, e l'onestà.
In voi torni il lieto umore: *a Zem.*
Più non fate il viso brutto.
Ve lo lascio tutto, tutto.
Chiedo solo a lui pietà.
Ma son donna risoluta
In qualunque circostanza.
Son armata di costanza,
E nessun tremar mi fà. *parte.*

SCENA VI.

Calaf, e Zemina.

Cal. AH qual voce! quai sensi! Io son confuso;
Io son perplesso. Io ardo, io gelo, e sento,
Che resister non posso al turbamento.)
Zem. Ah, Calaf, ingratissimo!
Quanto della tua Schiava sia tu amante
Lo vedo in questo istante,
Sei turbato, commosso,
E pallido or diventi, or ti fai rosso.
Cal. Non parlarmi Zemina.
L'amor tuo, Nannerina,
L'Idolo, di cui sprezzo oggi il favore,
Tutto s'unisce a lacerarmi il core.
Zem. Qual' idolo! Quai sogni!
Se del Nume è un miracolo
Che tu diventi padre,
Io son tua sposa, e posso esser la madre.
Ma innamorato sei di quella schiava,
E il non sposarla è quel che sol ti aggrava.
Cal. Orsù non mi stancar.
Zem. Come! Minacci?
A tempo ancor tu sei.
Tu mi ripudia, e sposa pur colei.

SCENA VII.

Gioher, e Detti.

Gio. SIgnor?
Cal. Che vuoi?
Gio. Del tempio il gran Miniſtro
Con un compagno ſuo chiede parlarti.
Cal. Opportuno ſe n'vien.
Gio. Ma iſtantemente
Ti chiede di parlar ſegretamente,
Cal. Fallo paſſar nelle mie ſtanze.
Cio. Subito. *parte.*
Gal. Nella mia agitazione
Il ſolo Abdul, ch'è interprete dell'Idolo,
Conſigliare mi può, può conſolarmi.
Nè dà conſigli ſuoi vò allontanarmi.
Agitato, confuſo, turbato,
Il mio core mi palpita in petto.
Temo al Nume di rendermi ingrato.
A te, ſpoſa, mi ſtringe l'affetto;
Nella ſchiava ritrovo un'incanto;
Ed intanto mi ſento morir!
Ah! perchè non mi poſſo dividere!
Perchè mai non ardiſco riſolvere!
Sento bene ch'io ſon troppo debole
Non reſiſto a sì fiero martir. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Zemina, poi Abdul, e Muzafer.

Zem. OH quanto più di noi ſono felici
Le femmine Europee! Colà un marito
Non può aver che una moglie, e quella ſola
E'obbligato d'amar infin che vive
Col più ſincero affetto.
Ma che ſia vero poi quel che vien detto?
Difficile mi par, che per lo meno
Così di quando in quando
Seguir non poſſa qualche contrabando.
Abd. Zemina . . .
Muz. Principeſſa . . . .
Abd. Miſcredente all'oracolo . . . .
Muz. Inſultante la ſchiava
Deſtinata dall'Idolo . . .
Abd. E più inſultante ancora
Il Miniſtro del Tempio,
Ch'è dal Nume eſpirato . . . .
Ecco il ripudio tuo ch'è già ſegnato.
moſtrandole un foglio.
Zem. E'ſegnato! E Calaf da te ſedotto
Ha potuto ſegnarlo,
Miniſtro indegno, ed impoſtor che ſei!
Muz. Oh quai beſtemmie udite, orecchi miei!
Abd. Tutto ſopporto per amor dell'Idolo.
Tu lo chiedeſti. Or ſolo
Lagnati di te ſteſſa, o intollerante.
Prendi il foglio. Sei libera,
E perciò ad altro tetto
Devi paſſar, come la legge vuole,

Tramontato che ſia queſt' oggi il Sole.
Zem. Sì: dallo qua: lo voglio. *ſtrappandogli il foglio di mano con diſprezzo.*
Nè penſar ch io mi penta, o m' avvilisca.
(La penſata vendetta or ſi compiſca.)
parte.

SCENA IX.

Abdul, e Muzafer.

Abd. MUzafer mio compagno, or ſon contento,
Che in luogo di coſtei
Io vedrò collocata la mia Schiava.
E queſta debitrice
A me di ſua ventura
Mi ſaprà compenſar con larga uſura.
Muz. Voi ſiete ſapientiſſimo.
Abd. Aggiungi poi ch'io amo
La bella Nannerina.
Muz. Compagno mio, con quella barba bianca
Sentito ancor d'amore
Qualche po di calore?
Abd. Lo ſento ben, lo ſento
Ma egli è un calor che vien da fiamma pura,
Ed in me, ſi ſa ben, non v'è lordura.

La bellezza è un don del Cielo,
E ad amar le donne belle
Quando grinza è ancor la pelle
Un delitto non ſi fa.

Si

Si rimira un bel viſetto
Come guardaſi un bel fiore
Solamente per diletto,
E non altro, già ſi sà.
Uno mano morbidetta
Se mai toccaſi per caſo,
Si fa conto che ſia un vaſo;
E più avanti non ſi và.
Così amor ſe mai ne aſſale,
Combattendo il noſtro frale,
Stiamo forti, ſtiamo accorti,
E trionfa l'oneſtà.

SCENA X.

Gabinetto.

Padolfino, e Zemina, che lo tiene per mano.

Zem. VIeni, vieni con me. Tu non mi ſcappi.
Segnato è il mio ripudio,
Son libera, e ſon tua.
Di ricuſarmi or più non hai pretesto;
E quel che abbiam da far facciaſi preſto.
Pan. Ma pian. Voi mia Signora
Siete piena di foco;
Ed io in queſto momento
Tutto freddo mi ſento.
Zem. Ti devi riſcaldar. Devi ſpoſarmi,

O penſar d' eſſer morto.
E quante donne
Pan. Avrei da ſpoſar io? Son Italiano,
E non ſono già Indiano, o Muſulmano.
Zem. Sia come dici. Ancora
Tu non hai Moglie.
Pan. Oimè!
Zem. Quanto a Dilara,
Non l' hai ſpoſata ancora,
Nè la devi ſpoſar; ma queſta notte
Meco t' imbarcherai ſecretamente;
Se n' andremo in Italia,
E là vivremo in pace.
Pan. Ah! queſta Italia è quel che aſſai mi piace.
Ed è pronto l' imbarco?
Zem. Prontiſſimo. Alla vela è il baſtimento.
Pan. E potrei parlar io col Capitano?
Zem. Anzi che le mie gioje, e i miei denari
Ti darò da portargli
Con tutta ſecretezza.
Pan. Beniſſimo. Si faccia, e con preſtezza
(Che ſerve? Nannerina è diggià ita,
E mi poſſo per lei leccar le dita.
Pan per focaccia. Queſta
E' un buon tocco di carne.
E' ricca; e torno al mio paeſe ancora . . .
Qui non c'è da penſar.) Son qua Signora.
Zem. Dunque ſei pronto ad eſſer mio marito.

SCENA XI.

Nannerina da una parte, e Dilara dall' altra, e detti.

Pan. E Chi può ricuſar ſi dolce invito?
Zem. Dammi la mano di tua fede in pegno.
Pan. Ecco la mano.
Nan. Ah ſcellerato!
Dil. Ah indegno!
Nan. Quella mano cos' è?
Dil. Coſa s' intende?
Zem. Dalla qua: dalla qua: Queſti mi giura
tenendolo per la mano a forza.
Che ſarà ſpoſo mio così facendo.
Nan. Tu lo giuri?
Dil. Lo giuri?
Pan. (Che caſo orrendo!)
Con voſtra permiſſione:
Ho certa occupazione,
Dalla quale eſentar non mi potrei.
Signore mie, parlate qua con lei.
Nan. Oibò. (
Dil. Oibò. (*trattenendolo.*
Zem. Oibò.
Nan. Dimmi: puoi forſe
Prometter fede a un' altra
Quand' hai già la tua ſpoſa?
Pan. L' avea . . l' hò . . Non sò . . . Ma ad ogni modo
A giurar fede a un' altra
Neceſſità mi porta,
Perchè la prima è moribonda, o morta.
Dil. Io morta, o moribonda?

Viva, e ſana ſon'io: Son qua preſente
E tu mi ſpoſarai ſicuramente.
Zam. Prima che tuo fratello *a Dil.*
A lui ti prometteſſe,
Queſti avea a me promeſſo:
Quando mi vide per la prima volta,
Che mio Spoſo ſaria s'io foſſi ſciolta.
Nan Bravo! me ne conſolo.
E' vero fratellino?
Pan. Il mal eſempio
Qualche volta ſtraſcina.
Dil. S'io per te deggia ſopportar un torto
Calaf decida, a chi la nuova io porto:. *p*

SCENA XII.

Nannerina, *Pandolfino*, *Zemina*, *poi Calaf*.

Nan. SPoſi dunque Zemina? *con ironia*
Pan. Non ſpoſi tu Calaf?
Nan. Spoſala, ingrato.
Il mio core per te già s'è cangiato. *Zem.*
Zem. E coſa c'entri tu? che ne preme? *adirata*
Pan. Rimettiamo, di grazia,
Il diſcorſo a domani.
Nan. Anzi ſpoſala ſubito:
Spoſala quà ſul fatto:
Pan. (Queſta è la volta ch'io divento matto.)
Zem. Andiamo a far la cerimonia. *tirandolo.*
Nan. Vattene:
Và preſto, và con lei, ch'io te ne affretto.
Ma tremate ambedue del mio diſpetto..
Zem. Qual ſdegno è queſto, che ti traſporta?
Tu coſa c'entri? Coſa t'importa?

Dim-

Dimmi, via dimmi qual è il perchè.
Nan. La mia ragione la sà coſtui.
Non v'è un briccone maggior di lui:
La più infelice non v'è di me.
Pan. Botta per botta, cara Sorella.
Ch'io ſpoſi queſta, ch'io ſpoſi quella,
Sempre la cauſa provien datte.
Zem. Seguimi.
Pon. Vengo.
Nan. Fermati.
Pan. Reſto:
Nan. (Ah! dir non oſo.)
Zem. Che vuol dir queſto?
Pan. Vol dir che il diavolo qua dentro c'è.
Zem. Spiegati.
Nan. Taci.
Zem. Parla.
Nan. Non dire.
Pan. Chi ſa capire quel che hò da far?
(Una caligine già mi circonda.
a 3 (Sembra che il giorno mi ſi naſconda.
(Vedo già un turbine che và a ſcoppiar.
Pan. Son un povero pollaſtro,
Che nel mezzo alle galline,
Vedo bene che alla fine
Senza creſta ho da reſtar. *in queſto Cal-*

SCE-

SCENA XIII.

Calaf con Guardie, e Detti.

Cal. CHe pretendi omai Zemina?
Qual ſarebbe il tuo attentato?
Zem. Quella fè, che mi ha giurato
Qui coſtui m'ha da ſerbar.
Cal. Non poteva a te giurarla,
E Dilara ha da ſpoſar.
Nan. Non Signor: con quel birbone
Son ſdegnata con ragione;
Non lo voglio più guardar.
Spoſi in vece pur coſtei,
Che lontan dagli occhi miei
In tal modo avrà d'andar.
Pan. Tu il comandi? Tu lo dici? *a Nan.*
Si Signora, ſono qui. *và appreſſo Zem.*
Zam. Vieni, vieni, che felici
Noi viveremo i noſtri dì. *abbracciandolo*
Nan. Tu l'hai fatta, e ſei contento?
Or anch'io così farò. *và appreſſo Cal.*
Cal. Vieni, vieni, ch'io già ſento
Che reſiſter più non sò: *abbracciandola*
Zem Nan. Caro! *la prima a Pan. e la ſeconda a Cal.*
Pan. Cal. Cara!
a 4 Gioja mia!
(Oh che fiera geloſia!
Mai creduto non avrei
a 4 Che perfin ſugli occhi miei
Me l'aveſſe anche da far.)
Nan. Tu cos'hai?

Pan.

Pan. Stò bene aſſai.
Zem. Tu che ſenti?
Cal. Un gran diletto.
a 4 (Delle femine / Degli uomini) all'effetto
(Ora andatevi a fidar!)
a 4 (Nel mirarle a un'altre accanto
Smanio, fremo, e diggià il pianto
Più non poſſo raffrenar!)

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA,

Cortile.

Abdul, e Muzafar:

Abd E' tutto preparato, o mio compagno,
Per la gran cerimonia
Di queffa notte?
Muz. Tutto,
Siccome hai tu ordinato.
Abd. Felice Nannerina,
A cui il Cielo impartiſce un tal favore!
Oh quante mai ne gode oggi il mio core!
Muz. E Zemina partì?
Abd. Non è partita;
Ma partirà, lo sò, con il fratello
Di Nannerina appunto. E ben mi piace
Ch'anche il ftatel dal fianco ſuo ſi toglia:
Perchè così ſenza neſſun dal core,
Ella di me biſogno avrà maggiore.
Muz. La gran teſta profonda,
Mio compagno, è la tua. Ma tu perdona
Alla curioſità ch'ora mi ſtimola:
Un meſe non è ancor ch' io ſon frà Bonzi;
E a me tutti i miſteri
Noti non ſono ancora.
Abd. E ben?
Muz. Potrei

Sa-

Saper in che conſiſte
La proſſima notturna cerimonia,
Che và a fare la Spoſa?
Abd. Indagar tu non dei quel ch'or non ſai · *con imp.*
A ſuo tempo tu pure un dì il ſaprai.
Muz. Di tua voce, quando impera,
Nel mio petto il ſuon ribomba,
Come tuono, come tromba,
Ed attonito mi fà.
Riverente a te la mano
Bacio in ſegno d'umiltà.
Verrà un giorno che l'arcano
Da me pure ſi ſaprà.
Ma per or di più non cerco,
Non interrogo, non chiedo:
Da ignorante, ben lo vedo,
Fu la mia curioſità. *parte con Abd.*

SCENA II.

Pandolfino, indi Zemina.

Pan. COnſidero che ſia
Forza di geloſia,
Che ſoſpettar mi fa di Nannerina
Per la ſteſſa ragione
Che ancor eſſa infedele mi ſuppone.
Dunque ... Ma vien Zemina .. Ed or che ſono
Impegnato con lei.
Come far a ſottrarmi io mai potrei?
Baſta: per or ſi finga.
Zem. Il baſtimento
E' già pronto alla vela; e al più fra un'ora

Noi

Noi dobbiamo imbarcarci;
Pan. E noi c'imbarcheremo
Tosto che notte sia.
Zem. Ma il matrimonio
Quando tra noi facciamo?
Pan. Subito lo faremo
Che siam giunti in Italia;
Perchè con questo rito
Io non intendo diventar marito.
Zem. Pensa ch'hai da insegnarmi
I costumi Europei:
Perchè là anch'io vò far, com'è ben giusto,
Quel che fan le altre donne di buon gusto.
Pan. Benissimo, benissimo.
Vi condurrò a viaggiare per l'Italia,
Per la Francia, e la Spagna; ed imparando
L'usanze, le maniere,
Le lingue forestiere,
Diverrete ben presto in fede mia
La più bella civetta che vi sia.
Zem. Civetta? Non capisco.
Pan. Vuol dire di buon gusto.
Zem. Ora io vorrei,
Che di queste maniere differenti
Mi dassi un pò d'idea.
Pan. Si, mia cara, son pronto.
E che in Francia ora andiam facciam noi conto.
„ Quando siamo al gran Parì,
„ A quei Conti, a quei Marchesi
„ Presentar ti dei così.
„ Ah! Monsiù, vu set amable,
„ Set sciarman, set agreable,
„ Set la vie de ce mon cour.

Zem.

Zem. „ Benchè niente non capisco,
„ Caro mio, non m' avvilisco,
„ E parlar saprò franzuì.
Ripete goffamente il Francese detto da Pand.
Pan. „ Tu mi fai ridere.
Zem. „ Non l'ho sbagliata.
a 2 („ Per il francese proprio sei / son nata.
(„ Oh che figura che si farà!
Pan. „ Or passiamo un pò a Madrid.
„ Fra le Dame, e fra i Signori
„ S'ha da star con gravità.
„ Lindas Damas, Cavaglieros,
„ Mias Cochettas, Muciaccitas,
„ Io ve viengo a saludar.
Zem. „ Oh, davvero che per questo
„ Io l'imparo ancor più presto,
„ E mi voglio già provar.
„ Mias Cochettas, Mucciacciettas,
„ Cavalieros biancos neros
„ Ios ve vengos a inchinar.
Pan. „ Oh che grazia! che talento!
Zem. „ Diventar io vò un portento.
a 2 „ Bell'onor che t'hai / m'ho da far!
„
„ Regni amor nel nostro petto,
a 2 „ In noi spiri gioja, e pace
„ (Ma nel sen da nera face
„ Io mi sento ad agitar.) *partono;*

SCE-

SCENA III.

Gabinetto.

Nannerina, poi Gioher, indi Calaf.

Nan. PEr rabbia, e per dispetto
Dunque a Calaf andrò a giurare affetto?
Oibò, oibò. Se ancora
Da Pandolfin rimasta son tradita,
Altri non vò sposar per fin che ho vita.
Ma rinchiusa nel tempio,
Per quella cerimonia, che costoro
Fanno colle ragazze
Che prendono marito,
Di attaccar foco al tempio ho stabilito.
In questo Gioher.
Gioher? Dimmi Gioher: hai tu veduto
Pandolfino a partir?
Gio. Sarà partito:
Nan. Ed era con Zemina?
Gio. Io l'ho veduto solo.
Nan. Era allegro?
Gio. Anzi no: mostrava duolo.
in questo Calaf, dalla parte opposta.
Cal. Gioher? Gioher?
Gio. Signore. *va da Cal.*
Cal. E' partita Zemina?
Gio. Io l'ho veduta or or, che se n'è andata.
Cal. Era allegra?
Gio. Anzi no: parea turbata.
Nan. Gioher?
Gio. Signora. *va da Nan.*
Nan. Ed hai con lui parlato!
Gio. Egli mi ha salutato.
E dis-

E disse .....
Cal. Olà, Gioher?
Gio. Signor, son ptonto. *va da Cal.*
Cal. Parlasti con Zemina
Prima che se ne andasse?
Gioh. Si Signore; e mi disse. Al tuo Signore
Barbaro senza core . . . .
Nan. Olà, Gioher?
Gio. Con vostra promissione. *a Cal. e và da Nan.*
Nan. Che ti disse? fa presto
Gio. Dì a Nannerina ti fida,
Che al tribunale d'Imeneo mi appello.
Cal. Ma Gioher tu mi lasci in sul più bello.
Gio. Eccomi. E disse a voi: *infastidito, parlando con fretta.*
Prego il Cielo, che inveci d'un'infante
Nascer gli possa un Drago, o un'Elefante.
Quel se n'è ito. *a Nan.* Questa se n'è ita *a Cal.*
Buon viaggio a tutti due. (Così è finita.)

SCENA IV.

Dilara, e Detti.

Dil. PEr andare ad offrir la Sposa al tempio.
L'ova omai si avvicina. Anch'io credeva
Di poter questa Sera
Far una cerimonia cosi grata;
Ma delusa restai, restai beffata;
Cal. Nannerina, conviene
Andarsi a preparar. Vientene.
Nan. Andiamo.
(Foco al tempio dò certo, e me la batto:)
O rimango arrostita, e il conto è fatto: *parte un Cal*

SCE-

SCENA V.

Dilara, e Gioher.

Gio. AH, Dilara! Se mai il desio ti stimola
Di presto voler far la cerimonia,
Il ripiego io t'addito.
Dil. E qual' è?
Gio. Prendi me per tuo marito.
Dil. Dipende, tu il sai bene,
Dall'altrui volontà, non dalla nostra
La scelta dello Sposo.
Ma se a ciò mio fratello non si oppone,
Caro Gioher, ne avrò consolazione.
Gio. Questa dolce parola
Il cor, bella Dilara, or mi consola
S'io rimiro il tuo viletto,
Sento in me che già tutt'ardo.
Se tu volgi a me uno sguardo
Palpitando il cor mi và. *partono*

SCENA VI.

Pandolfino.

IN vece di partire con Zemina
L'ho piantata sul molo, son fuggito,
E qua mi son nascosto
Per far quel che di far mi son proposto.
Giacchè sò dove posso ritrovare
Un'abito da Bonzo, or che fa notte
Me lo vado a pigliar; e inosservato

Mi

Mi caccio anch'io nel tempio.
Venirà Nannerina; e sul più bello
Paleserò che a me non è Sorella,
Ma che sposa giurata anzi mi è quella.
Disturberò la cerimonia; e allora
O chi mi accopperanno, o veramente
Io la acquisterò s'ella acconsente. *parte*

SCENA VII.

Tempio illuminato da poche lampade.

Zemina travvestita da Bonzo.

Zem. CHe non può gelosia! che nuo può l'ira;
Che non può il desiderio
D'una giusta vendetta! Ripudiata:
Schernita: abbandonata:
Io credo ben che adesso
Scusabile si renda ogni mio eccesso.
Affine di poter inosservata
Qui introdurmi nel tempio
Per eseguir la meditata impresa
Questa veste da Bonzo io mi son presa.
Venga la mia rivale;
Svelerò l'impostura;
E con questo pugnal, che in sen nascondo,
Cosa farò non più sentita al mondo.
Nume, se nume sei,
Tu già il mio dir intendi.
Or se di me t'offendi,
Parla: così non star. . . .
L'idolo resta mutto. . . .

Ma

Ma ſento venir gente . . .
Di qua prudentemente
Mi voglio allontanar. *Si ritira da una parte del tempio.*

SCENA VIII.

Pandolfino travveſtito da Bonzo, e detta.

Pan. NEL tempio inoſſervato
Pian pian m' innoltro intanto;
E mettomi ad un canto
Il tempo da aſpettar . . .
Ma piano ... là impalato
V'è un Bonzo, che ſtà attento. . . .
Da uomo di talento,
Mi voglio diſcoſtar. *Si mette dalla parte oppoſta.*

Zem. (Qual Bonzo m' ha oſſervata,
E' ſi trattien la duro.)
Pan. (Or tien la teſta alzata,
E guarda me ſicuro.
(Il cor mi batte in petto . . .
(Non vorrei dar ſoſpetto . . .
a 2 (Mi vò accoſtar all'Ara,
(E finger di pregar. *Si movono tutti due nel medeſimo tempo, dirigendoſi verſo l'Ara.*
(Si move meco anch'eſſo . . .
a 2 (Oimè! mi vien d'appreſſo . . .
Pan. (Fermiamoci.)
Zem. (Arreſtiamoci.)
a 2 (Vediam quel che sà far.) *Si fermano, e ſi movono nel tempo ſteſſo con lazzi.*

Zem.

Zem. (O bella!)
Pan. (O bella!)
a 2 (Queſt' è un' affare,
Che trepidare via più mi fà.)
Zem. (Che ſia una larva?)
Pan. (Che ſia qualch'ombra,)
a 2 [(Sento un terrore, che il cor m'ingombra
[E ſtento a movervi perfin di qua.)
Pan. (Coraggio.)
Zam. (Ardire.)
Pan. Ombra chi ſei?)
Zem. Non rendo conto de' fatti miei.)
Se tu ſei larva, dimmi che vuoi.) *con voce*
Pan. Che tu te n' vada pe' i fatti tuoi.) *alterata*
((Ombra certiſſimo queſta non è.)
a 2 (Che ho da riſolvere, miſer me!
(Partir centiſſimo non mi convien;
(E un tich tich ſeutomi dentro nel ſen.
In queſto ſtrepito di ſtromenti, che annunziano l'arrivo della ſpoſa.
((Ecco lo ſtrepito, ecco che arriva
(A tempo giuſto la comitiva,
a 2 (Ecco la ſpoſa che ſe ne vien.) *Si ritirano ſeperati in diſparte*

SCE.

SCENA ULTIMA.

Calaf, *Nannerina*, *Dilara*, *Gioher*, *Abdul*, e *Muzafer preceduti da ſtromenti*, e *Guardie con fiaccole acceſe*. *Pandolfino*, e *Zemina in diſparte*.

Coro. (VAgo Nume temuto, e poſſente,
(Che ti moſtri giocondo, e lucente,
(Della ſpoſa tu ſia protettor.
[Sù lei piovi il prolifico influſſo;
Coro. [E i piaceri con fluſſo, e rifluſſo
[Innondare a lei poſſano il cor.

Cal. Quanto cara fù Zemina
Al mio cor, che non lo aſcondo,
Sarà cara Nannerina,
E coſtante l' amerò.

Nan. Quant' ho amato Pandolfino
D' un' amore ſviſcerato,
Giacchè il vuole il mio deſtino,
D' amar te proccurerò.

Cal. Giuro al Nume.

Nan. Giuro anch' io.

Cal. Nan. ([Ah Zemina / Pandolfino } dal cor mio
(Io giammai non ſcaccierò.]

a 8 *Dil. Abd. Muz. e Gio* { (Quel che ſpiega un vero brio
Pure in lor veder non sò.)

em. Pan. { (Farla bella or or vogl' io,
Giacchè al punto me ne ſtò.)

accoſtandoſi agli altri uno di quà, e l'altra di là.

Abd.

Abd. Come vuole, o figli, il rito
Che la cena qui ſi appreſti.
Voi partite. Lei ſol reſti
Qui con l'idolo a cenar.

Pan. Non ha l'idolo appetito. *con voce alterata.*

Zem. Non vuol l'idolo mangiar.

Abd. Chi ſei tu Bonzo ubbriaco?

Muz. Chi ſei tu Bonzo imprudente?

Pan. Zem. { Io ſon uno che la gente
Viene qui a diſingannar.

con voce alterata.

Abd. Via di qua. Vi maledico.

Pan. Zem. Non ti curo per un fico.

gli altri. Che arroganza! che parlar!

Zem Tu dai ad intendere
Che l'idolo ſia;
Ma è tutta bugia:
Da Nume fai tu. *ſi ſcopre.*
Se a me puoi mentirlo,
Via parla, di sù.

Pan. Tu ſempre hai creduto *ſcoprendoſi.*
Che ſia mia ſorella.
Ma ſpoſa mi è quella,
E lei lo dirà.
Ed io qui la voglio,
O morirò quà.

Nan. Ah, caro mio ſpoſo!

Pan. Ah, ſpoſa mia cara!
(Fu amore geloſo,
(Che mi traſportò. *s' abbracciano.*

a 2 (Ma or ſei mia Conſorte;
(Da te ſol la morte
(Diſcioglier mi può.

Cal.

Cal. Gio. (Io reſto qui di ſaſſo.
Dil. Muz. (
Abd. (Io reſto ſvergognato.)
li 4. ſud. (Appena tiro il fiato.)
Abd. (Io moro dal roſſor.)
Ca. Na. Ze. } Parla, ſu via difenditi
Gi. Di. Pa } Falſiſſimo impoſtor.
Abd. Soffro; ma ſarà l'Idolo
Il mio vendicator.
li ſud. a 6. } Vattene, triſto, al diavolo:
} Và che mi fai tu orror.
Cal. Ritorna a me, Zemina, *abbracciandola.*
Torna ch'io t'amo ancora
E voi ſin da queſt'ora *a Nan. e an*
Tornate in libertà.
(Viva Calaf, evviva!
(Viva la ſua bontà!
a 5 (E voi genìa cattiva
(Poſſiate crepar qua. *ad Abd. e a Muz.*
Cal. Zem. [Accreſca in noi la gioja
Nan. Pan. [Il ſuono de' ſtromenti.
Gio. Dil. [La rabbia in voi s'aumenti
[E laceri a voi il cor.

F I N E.